

# I GNIS ARDENNS

SAN PIO V° E LA SUA TERRA

**IGNIS ARDENS**  
**Pio X e la sua terra**  
**Pubbl. Bimestrale n. 3**  
**Anno XXXVI**  
**Maggio/Giugno**  
**1990**

---

Spedizione in abbonamento postale  
Gruppo IV  
Quota abbonamento annuo:  
Italia L. 20.000  
sul c.c. p. N. 13438312  
Estero (via ordinaria) L. 25.000  
Estero (via aerea) L. 35.000

Redazione-Amministrazione  
Via J. Monico, 1  
31039 Riese Pio X (Treviso)  
Tel. 0423/483105

Direttore Responsabile:  
Pietro Tonello  
(P. Fernando da Riese)

Autorizzazione del  
Tribunale di Treviso N. 106  
del 10 Maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"  
di Berno Primo  
Via Castellana, 50  
31039 Riese Pio X (TV)  
Tel. 0423/746276

## PERCHE' LA VISITA DEL PAPA CONTINUI A PRODURRE FRUTTI...

Il 15 giugno u.s.; abbiamo ricordato il 5° anniversario della Visita che il S. Padre Giovanni Paolo II ha fatto a Riese Pio X.

Ricordiamo tutti con viva emozione e grande riconoscenza quell'indimenticabile pomeriggio .....! L'arrivo a Cendrole in elicottero, il saluto gioioso e cordiale della gente, la visita al Santuario mariano, il primo discorso del Papa ai malati costì riuniti, il passaggio festoso da Cendrole alla Casetta di S. Pio X. La visita con il suo commosso

saluto e singolare commento all'interno della Casetta; il secondo importante discorso per noi di Riese, alla presenza di moltissime persone e delle autorità locali. L'incontro quindi in chiesa parrocchiale con i sacerdoti della diocesi. E la Messa solenne celebrata con tutti i Vescovi del Triveneto nel parco di Villa Eger, opportunamente sistemato per raccogliere le migliaia di fedeli accorsi a vedere il Papa, pregare con Lui S. Pio X, ascoltare la sua parola, illuminante, puntuale, ferma.



*Arrivo del Papa a Cendrole.*

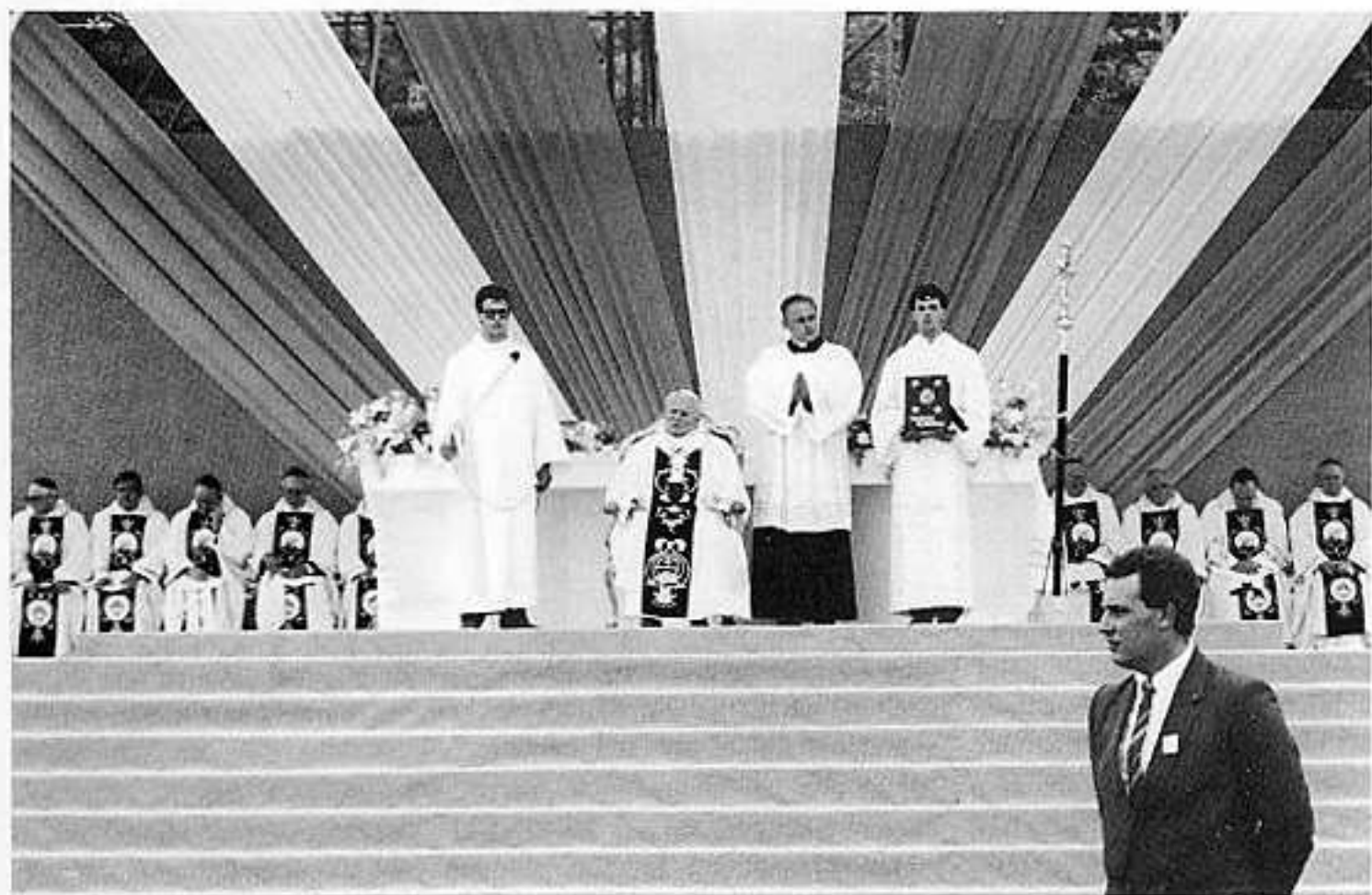
Un avvenimento storico dunque molto importante per la nostra Comunità parrocchiale, e per tutti coloro che hanno tratto le origini da questo paese benedetto dalla Provvidenza.

Giovanni Paolo II ha dimostrato tanta stima, tanto amore e tanto interesse per il suo predecessore S. PIO X. Anche a noi ha lasciato un messaggio importante.

*"Ho voluto far tappa qui, soffermandomi a pregare in questa "Casetta del Santo", in cui Giuseppe Sarto vide la luce. Qui mi inchino alla soavissima memoria della sua nascita terrena, avvenuta esattamente 150 anni fa, in questa casa dove tutto parla di fede, di umiltà e di povertà: in questa casa, rimasta inalterata nella sua semplicità, quale il piccolo Giuseppe apprese a vederla ed ad*

*amarla, santuario domestico della sua fanciullezza e della sua vocazione. Molti valori ai quali egli improntò il suo ministero pastorale, così molteplice e fecondo trovano la prima spiegazione negli elementi che costituiscono qui il suo ambiente; la preghiera assidua nella famiglia e nella comunità parrocchiale; il catechismo, da cui apprese l'amore a Dio e alla Chiesa; lo spirito di sacrificio di una vita povera e semplice; l'impegno severo nello studio e nel lavoro. E, soprattutto, la carità, quell'amorosa attenzione ai bisognosi a cui S. Pio X rimase fedele per tutta la vita; egli che ne aveva acutamente sperimentato il bisogno, rammentò sempre, in seguito, il dovere della carità verso ogni povero".*

Mons. Giovanni Bordin  
arciprete



*Un momento della Concelebrazione nel parco di Villa Eger.*

## QUEL 15 GIUGNO 1985 .....

Cinque anni sono ormai trascorsi da quel 15 giugno 1985 che vide il Papa in pellegrinaggio a Riese: massimo avvenimento nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario della nascita di Pio X°.

E l'eccezionalità del fatto ne rende ancora vivo il ricordo: l'attesa, i preparativi, l'arrivo del Pontefice al Santuario delle Cendrole e l'incontro con gli ammalati, la visita alla casa natale di Giuseppe Sarto, il convegno nella chiesa parrocchiale con il clero veneto ed infine, nel parco della Villa Eger gremito di folla, la imponente cerimonia con la Santa Messa concelebrata dal

Papa, dal Patriarca di Venezia, dal Vescovo di Treviso, dagli altri Vescovi e sacerdoti presenti, con la solenne omelia di Giovanni Paolo II°.

Ma, aldilà dell'avvenimento squisitamente religioso, la visita del Papa a Riese e le celebrazioni del 150° sono state l'occasione e lo stimolo per riprendere, in maniera più approfondita e attenta lo studio dell'opera di Pio X°, non solo limitatamente al periodo del suo pontificato, ma dell'intero suo ciclo pastorale.

Per troppo tempo, infatti, la storiografia, anche quella più attenta e sensibile agli aspetti religiosi e sociali, ha quasi sorvolato sul periodo di papato di Pio X°, lasciando spazio all'aneddotica, alla raffigurazione strettamente agiografica, se non addirittura a giudizi pesanti e frettolosi di atteggiamento conservatori e reazionari, con l'incapacità di valutare appieno la natura esclusivamente religiosa del programma di Pio X° e conseguentemente le sue opere per "Instaurare omnia in Christo".

Una maggiore attenzione avrebbe rilevato, fra l'altro, che già Leone XIII° nominandolo Cardinale aveva chiaramente sottolineato di dargli la porpora non perché Patriarca di Venezia, ma per le sue personali virtù.

E se alla morte di Pio X° il Times di Londra, con profonda valutazione critica, scriveva: " ... ha fatto, nell'ambito della Chiesa Cattolica più cambiamenti che alcun



*Il S. Padre Giovanni Paolo II° nella solenne Concelebrazione.*



*Il saluto del Papa davanti alla Casetta di Pio X.*

altro dei suoi predecessori, dall'opera del Concilio di Trento", il Giornale d'Italia poteva profeticamente titolare, nella stessa ferale circostanza: "La Storia ne farà un gran Papa, la Chiesa ne farà un gran Santo".

E ancora nel 1965 nella sua "Breve storia della Chiesa" August Franzen, pur distinguendo tra il santo e l'uomo con i suoi limiti scriveva: ".....fu un autentico pastore, uno dei più grandi riformatori della storia e l'opera da lui svolta fu estremamente benefica".

Concetto, questo, ampiamente ripreso e sviluppato, in epoca recente, soprattutto da Roger Aubert, nella profonda e appassionata opera di studioso di Pio X° Santo.

"....Sanctum esse decernimus et definimus ...."

Queste parole, tratte dalla formula di canonizzazione pronunciata da Pio XII° nella serata di sabato 29 maggio 1954, annuncia-

vano al mondo che Giuseppe Sarto, nato a Riese e divenuto Papa Pio X°, era proclamato Santo.

"Mi inchino alla soave memoria della nascita terrena, in questa casa dove tutto parla di fede, di umiltà e di povertà; in questa casa rimasta inalterata nella sua semplicità, quale il piccolo Giuseppe apprese a vederla e ad amarla, santuario domestico della sua vocazione".

Queste le parole pronunciate da Giovanni Paolo II° davanti alla casa di Pio X° in quel pomeriggio di sabato 15 giugno 1985.

Due Papi, Pio XII° e Giovanni Paolo II°, che pur nella differenza del momento e delle situazioni, hanno celebrato in San Pio X°, il grande riformatore della Chiesa all'inizio di questo secolo e l'unico Papa dell'età moderna ad essere proclamato Santo.

Ruggero Ambrosi

## S. PIO X° E IL SERVO DI DIO A. G. LONGHIN

*In occasione dell'anniversario della pia morte del Servo di Dio A.G. Longhin sono stato invitato a presiedere la Messa che ogni anno in quell'occasione viene celebrata in Cattedrale, ed ho preparato l'omelia, incentrandola sui rapporti intercorsi tra il nostro S. Pio X° e il cappuccino p. Andrea Longhin da Campodarsego e poi Vescovo di Treviso.*

*Mi è stato chiesto di farla conoscere anche ad altri, e in particolare di pubblicarla in Ignis Ardens. Ecco il perché di questa pubblicazione.*

Quando il Card. Giuseppe Sarto faceva il suo ingresso nella diocesi patriarcale di Venezia (24 novembre 1894), p. Andrea da Campodarsego si trovava nello studio teologico di Venezia, nel Convento del SS. Redentore in qualità di "lettore di teologia dogmatica, storia ecclesiastica e direttore degli studenti cappuccini". Fu ben presto conosciuto dal Patriarca Sarto per il suo dinamismo, zelo e capacità di predicare oltre che per la sua cultura teologica: era infatti già noto ed ammirato in tutto il patriarcato.

Venne da lui chiamato a delicati compiti in diocesi: esaminatore sinodale e conferenziere nel Seminario patriarcale. Nel 1901 venne incaricato di predicare una Missione al popolo a S. Giobbe, e si impegnò a fondo nell'opera di risanamento morale della Giudecca, abitata da poveri facchini di porto e da accattoni.

Per il 30 luglio dello stesso 1901, le Monache Visitandine Salesiane di S. Giuseppe di Castello, si accingevano a celebrare il centenario dell'arrivo a Venezia della loro Comunità di Bellecour. Si tratta di quelle Visitandine che oggi sono nel monastero alle Corti di Treviso, che hanno dovuto fuggire dalla Francia durante la Rivoluzione Francese, e che avevano trovato rifugio come ultima tappa di un lungo e doloroso pellegrinare proprio a Venezia. Sarà poi lo stesso Pontefice Pio X° che le raccomanderà al Vescovo di Treviso, mons. Longhin, perché procurasse loro un luogo più salubre, nelle campagne trevisane.

Il patriarca Sarto, in quella occasione, volle scegliere personalmente l'oratore che



*Il servo di Dio Andrea Giacinto Longhin, Vescovo di Treviso, nominato da Pio X.*

tenesse un triduo di predicazione alle pie religiose e avendo posto gli occhi sul cappuccino, p. Andrea da Campodarsego, lo chiamò e dopo averlo incaricato, gli disse in tono scherzevole: "Ricordati veh! di prepararti bene, perché quelle monache hanno buon gusto, e sono abituate a predicatori distinti!". A Venezia p. Andrea lavorava specialmente tra il clero ed i religiosi, quale confessore e direttore spirituale. Spesso il Cardinal Patriarca ricorreva a lui, per dirimere delicati intrighi della diocesi.

Il 3 agosto 1903, il card. Giuseppe Sarto diventava Papa e assumeva il nome di Pio X<sup>o</sup>. L'avvenimento fece grande impressione in tutto il mondo. P. Andrea da Campodarsego, che da poco era stato eletto Ministro Provinciale dei Cappuccini Veneti, comunicò ufficialmente la notizia, scrivendo la notizia negli Annali dei Cappuccini: "Tutti ad una voce si dicevano, senza distinzione di partito o di credenze: Dio ha esaltato l'umile! Ed infatti, l'eminentissimo card. Sarto era umilissimo, di una bontà e degnazione particolare. Nato da poveri genitori, egli non dimenticò mai e meno ancora nascose, questa sua bassa condizione; benché sapesse trattare nei debiti modi colle persone qualificate, non di meno si compiaceva di conversare familiarmente coi poveri, che da lui non ebbero mai una ripulsa.

Questa è la gloria più bella del nostro Santo Padre Pio X<sup>o</sup>: gli onori non lo innalzarono mai ed ebbe sempre il cuore aperto a tutte le miserie del popolo. Questa sua bontà, conosciuta prima da molti, oggi è fatta pubblica in tutto il mondo ed è la vera cagione di quello straordinario entusiasmo pel nuovo papa che va crescendo ogni giorno più e speriamo apporterà grandi vantaggi a tutta la cristianità".

A pochi mesi dalla sua elezione a sommo pontefice a Pio X<sup>o</sup> toccò di dovere nominare un nuovo Vescovo per la sua Treviso: il 12 novembre 1903, infatti, era morto Mons. Giuseppe Apollonio, il vescovo di mons. Sarto, cancelliere e canonico, fino alla nomina episcopale.

L'8 aprile 1904 p. Andrea da Campodarsego, scriveva una lettera ai Guardiani, in cui annunciava che sarebbe andato a Roma per trattare col Padre Generale di alcuni affari della Provincia. In quell'occasione fu ricevuto dal S. Padre Pio X, insieme ad un confratello, p. Serafino da Udine.

Dopo una prima udienza di saluto; Pio X invitò p. Andrea ad una udienza particolare, nella quale egli gli manifestò la sua volontà di farlo vescovo di Treviso. P. Serafino che accompagnò il Longhin anche in questa seconda udienza, senza però esserne ammesso, accolse p. Andrea all'uscita in pianto. Venne a conoscerne subito il motivo: la volontà del Papa era stata chiara e precisa e il 17 aprile successivo 1904, nella chiesa della Trinità dei Monti a Roma, p. Andrea ricevette la consacrazione episcopale. Alla sera della consacrazione, Pio X ricevette il nuovo vescovo di Treviso con la delegazione ufficiale. Lo presentò a tutti con parole di grande fiducia ed augurio. Consegnò al nuovo vescovo i suoi doni: una croce pettorale, l'anello episcopale, un orologio. Lo stesso pontefice gli procurò tutta la suppellettile prelatizia e gli suggerì lo stemma da assumere.

I trevigiani accolsero con gioia e speranza la nomina del Longhin a Vescovo della loro diocesi, perché la si sapeva fatta personalmente e direttamente da Pio X, il quale aveva dato molte prove di grande amore per la sua diocesi natale.



## ILLUMINANTE CARTEGGIO TRA PIO X E IL LONGHIN

Esiste un ampio carteggio tra Pio X e il Longhin, che illumina i rapporti tra i due santi. Presento qualche saggio.

Il 5 giugno 1908, S. Pio X si preoccupava della salute fisica del Longhin: aveva sentito infatti che lavorava indefessamente.

“Mi consolo - gli scriveva - dei frutti copiosi che ella raccoglie nella Visita Pastorale.

Le raccomando soltanto di aver cura della sua salute, perché longa tibi restat via! (la strada della vita è ancora per te tanto lunga!).

Il Longhin si confidava spesso con Pio X a riguardo dei suoi preti e gli chiedeva consigli sul modo di comportarsi o sul cosa fare di fronte a certe situazioni.

Alla conclusione dei corsi di Esercizi Spirituali del clero fatti nel Seminario diocesano ogni anno assieme, a nome di tutti, il Longhin inviava un messaggio di fedeltà al Papa, di affetto riconoscente e di obbedienza.

Il Papa rispondeva sempre. Alle volte gli toccava confortare il Longhin per le croci e le tribolazioni, specialmente quando provenivano da sacerdoti.

I sentimenti più profondi e sinceri del Longhin verso Pio X sono espressi in alcune lettere in occasione di anniversari o feste natalizie o pasquali che egli inviava al Papa. Sono molto interessanti per la sincerità, la varietà dei sentimenti espressi, per la costanza con cui nei vari anni fino alla morte del pontefice, sono stati manifestati.

Il 21 aprile 1905 il Longhin scriveva: “In occasione delle feste pasquali mi presento

dinanzi ai vostri piedi col cuore sulle labbra. Vi porgo anche a nome di tutta la diocesi le più vive felicitazioni. Vivete per lunghi anni, o Padre santo, e dopo le amarezze che avete sofferte e che soffrite ancora adesso per causa di figli protervi e ostinati, possiate godere presto per la santa Chiesa giorni di risurrezione e di trionfo”.

Tutte le innovazioni e gli aggiornamenti pastorali portati da Pio X alle strutture della Chiesa, proprio all'aprirsi del secolo XX (che doveva essere il secolo del progresso tecnico e del cambiamento di mentalità, dei costumi e del modo di vivere dell'uomo) dalla liturgia al diritto canonico, dalla comunione dei fanciulli al catechismo, dall'Azione cattolica dei laici all'azione sociale e cristiana, hanno trovato un entusiasta ammiratore, un fedele esecutore e un tenace assertore e difensore delle lungimiranti disposizioni papali.

Ma il Longhin aveva conosciuto il card. Sarto a Venezia quale pastore della sede patriarcale. Aveva potuto ammirare il suo stile pastorale, dolce e fermo allo stesso tempo, lo spirito innovatore e aperto alle necessità dei tempi e delle situazioni.

E il Longhin nella sua azione episcopale le ripropone: attività instancabile in ogni campo, specialmente nell'organizzazione catechistica e nell'azione cattolico-sociale; Visite Pastorali e il Sinodo; la cura particolare per il Seminario, per la formazione di sacerdoti e la loro vita spirituale; la predicazione ai fedeli sempre abbondante e fruttuosa.

## PIO X E LA SUA DIOCESI TREVIGIANA

Il Longhin ebbe anche la fortuna di poter avere direttive dal Papa Pio X, su questioni

pastorali nel governo della sua diocesi. Molte cose conosceva Pio X di Treviso. Aveva passato i migliori anni di sacerdozio nel ministero diretto come cappellano e parroco; nella formazione di sacerdoti quale padre spirituale dei chierici nel Seminario diocesano; nella direzione della diocesi come cancelliere di Curia e Vicario capitolare. Le parrocchie e i sacerdoti con i loro problemi grandi e piccoli, anche se erano passati ormai diversi anni, erano molto presenti a Pio X il quale, anche da Patriarca di Venezia, sia per la vicinanza, sia perché metropolita della Chiesa Veneta, dovette interessarsi della sua Treviso.

Il Longhin, vissuto sempre nei conventi e fuori Treviso, era all'oscuro di molte conoscenze che gli erano necessarie per poter governare con profitto la diocesi.

E Pio X non mancò di aiutarlo, di illuminarlo, di dargli soluzioni a certi casi... anche se il Longhin si riservò sempre di fare la sua parte.

Oltre alle lettere ci sono altri documenti che testimoniano i rapporti tra il vescovo Longhin e il papa Pio X: omelie, conferenze, lettere pastorali che il Longhin disse, scrisse al clero e al popolo.

Sono testimonianze profonde che ci fanno conoscere più profondamente lo spirito che legava il Longhin a Papa Pio X, ci rivelano meglio la sostanza del pensiero e dell'insegnamento pastorale dello stesso Longhin. Così, nel 1907, il Longhin portò in pellegrinaggio a Roma oltre 1500 persone. Al ritorno, ne fece una meravigliosa rievocazione in una lettera pastorale alla diocesi. La stessa cosa avvenne per il 50° delle apparizioni della Madonna a Lourdes. Pio X nominò suo legato personale a Lourdes proprio mons. Longhin. E, tornato, scrisse

una memorabile lettera pastorale, vibrante di amore alla Madonna e di fedeltà al Papa. Nel 1911, mons. Longhin celebrò il Sinodo diocesano. Lo definì: "un adempimento di una promessa fatta al santo padre Pio X", quando gli affidò il governo della diocesi; Pio X lasciò al Longhin la massima libertà ed autonomia: tuttavia la sua partecipazione è stata vivissima.

E giunse anche l'ora del distacco. Papa Pio X rese la sua anima a Dio il 20 agosto 1914. Il Longhin ne fu profondamente addolorato. Così ci appare dall'annuncio che ne diede subito alla diocesi.

Invitò tutti a pregare, perché - egli scrisse - "anche i santi son, sempre uomini, vivendo su questa bassa valle di miserie e di pianto, e possono aver contratta qualche macchia ed essere meno degni di quella purezza ineffabile che Dio esige dai suoi eletti".

Fece delle celebrazioni in Cattedrale. Parlò più volte, sottolineando la caratteristica propria di Pio X: la paternità amorosa e vigile; presentando tutte le attività del pontefice nel campo dell'assistenza caritativa e della bontà del tratto, e nel campo della difesa della fede, dei diritti della Chiesa. Non trascurò di presentare la vita santa di Pio X: "fosti un'anima veramente santa - disse - purificata dai dolori, santificata dallo spirito di profonda pietà".

Dopo la morte, i rapporti del Longhin verso Pio X, furono improntati a venerazione e a stima della sua santità.

La grande vitalità immessa nella Chiesa durante gli anni del pontificato "piano" costituirà la preziosa eredità che il Longhin cercherà di vivere e di far vivere nella sua diocesi, coadiuvato dai suoi sacerdoti. Sarà soprattutto la santità del grande pontefice,

l'oggetto del ricordo e dell'imitazione. Ben presto inizierà anche il culto verso Pio X, di cui Longhin sarà l'anima e sarà proprio lui a iniziare e portare a termine il Processo ordinario diocesano per la beatificazione (1923 - 1926).

Nel 1935 venne celebrato il primo centenario della nascita di Pio X, ed il Longhin ne volle fare una degna celebrazione. In quella circostanza si fece promotore della sistemazione definitiva della Casetta di Pio X in Riese, di un monumento e del Museo ove sono raccolti importanti ricordi e reliquie del pontefice. Questa fu pure l'occasione in cui venne rilanciata la devozione tra il popolo, verso Pio X.

Quell'anno venne inaugurato con grande solennità e concorso di popolo e di autorità, dallo stesso Longhin, il Museo (15 settembre 1935) benedetto il Monumento e sistemata la Casetta natale. Fu uno degli ultimi atti dell'episcopato del Longhin.

### PARTICOLARI RAPPORTI INTERCORSI

Tra Pio X e il Longhin dunque sono intercorsi dei rapporti veramente singolari sia sul piano personale come su quello pastorale. Grande è stata la loro amicizia, la loro confidenza. La reciproca stima, provata da tanti segni di affetto e di delicatezza, era sublimata dalla carità soprannaturale che ambedue coltivavano in modo eminente. Ma ciò che li avvicina maggiormente, a mio modo di vedere, è l'ansia per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Pio X, il papa che proveniva dall'esperienza parrocchiale e che portava una grande carica di zelo pastorale, incentrò il suo programma pontificale nello sforzo di ricondurre tutte le cose a Cristo; quelle della

Chiesa innanzi tutto, e poi le realtà terrestri e temporali. Pietre miliari, in questo cammino, solo le grandi riforme della struttura ecclesiale e di carattere pastorale.

Il Longhin, frate zelante e lavoratore instancabile, è chiamato a reggere la diocesi dove Pio X aveva attinto quella sua formazione pastorale e dove l'aveva esercitata con frutto.

Spirito aperto, umile ed intelligente, assume questo patrimonio di idee e iniziative, potenziandole colla sua originalità personale, derivante dalle molte doti naturali di cui il Signore lo aveva dotato, e dall'intensità della sua vita interiore. Il Longhin non è un pedissequo discepolo del maestro, anche se questi era Pio X, ma inserito pienamente nella linea pastorale del grande pontefice, egli si muove liberamente e originalmente. Questo non solo per quanto riguarda l'impostazione ideologica e teologica, ma anche per le iniziative di vita pastorale. L'accostamento che noi oggi facciamo di Pio X al Longhin dev'essere considerato nei suoi termini precisi: non semplice imitazione, tanto menù plagio, ma incontro di ideali, di propositi che hanno dato alla fine un mirabile tipo di collaborazione influenzata e nello stesso tempo libera e originale.

Credo che sia da sottolineare ancora un discreto incontro dei due temperamenti, come persone: colti, pieni di umanità e di esperienza di vita. Responsabili ed equilibrati, uomini di governo, capaci di grande intuizione, di pazienza e di misericordia come anche di molta forza. Molto più si sono incontrati nel costante ed impegnato cammino verso la perfezione cristiana, nell'acquisto delle virtù e di un grande amor di Dio. A diritto quindi, penso, il vescovo Longhin può chiamarsi il vescovo di Pio X.

Mons. Giovanni Bordin

## A SALZANO UN NUOVO "CAPITEO" ALLA VERGINE E A SAN PIO X

### 1) Introduzione

Moltissime località italiane ed estere sono costellate di "segni sacri", di manufatti denominati in vari modi, a seconda della provincia o della regione o della nazione in cui sono stati eretti: "capitèi", "altaròl" e "ankone" nel Veneto, "Santèlle" nel bergamasco, "pilù" in Emilia Romagna, "tabernacoli" in Toscana, "Horancina" in Spagna, "Strassenkapellen" nei paesi tedeschi.

Ma, al di là delle differenti denominazioni idiomatiche e toponomastiche regionali o nazionali, essi presentano tutti il minimo comune denominatore di costituire l'espressione artistica e religiosa più genuina, più sentita, di tutto il popolo credente, una interpretazione popolare del soprannaturale che si pone al confine tra l'umano ed il divino.

Di più ancora, costituiscono il simbolo tangibile della fede, della speranza e della carità di coloro che li hanno costruiti: sono la testimonianza palpabile, il "segno" della gente che li ha costruiti e dei tempi in cui sono stati costruiti.

Anche le loro forme architettoniche, i materiali usati (a volte anche di scarto o riciclati, non sempre "nobili"), i titoli santorali che vengono loro dati, sono comprensibili solo se vengono inseriti e compresi nel periodo storico in cui sono stati edificati.

### 2) Un nuovo "capitèo" dedicato alla Madonna della pace...

Venerdì 1 luglio 1990 il parroco di Salzano, Mons. Giuseppe Vardanega ha bene-

detto a Salzano, il località "Roviego di sopra" (meglio nota col nome di "Borgo dei Valentini" dal soprannome di una delle famiglie abitanti) un cippo marmoreo dedicato alla Madonna della Pace e a S. Pio X. Alla Madonna, perché è la Madre di Dio, fonte di ogni bene; alla pace perché, fra i beni attuali, è quello che occupa il primo posto nelle speranze di tutto il mondo. Infatti, i recenti fatti europei, la caduta del muro di Berlino, i processi di democratizzazione avviatisi per la volontà popolare nei paesi dell'Est europeo hanno aumentato le speranze di tutti i popoli, e di tutti noi, per una pace più duratura e per un fratellanza reciproca qualitativamente migliore. Inoltre la scadenza del 1992 - 1993 è prossima, e la gente di questo minuscolo borgo non poteva lasciarsela sfuggire, perché ha capito che Europa e pace sono un binomio inscindibile. Ed è per questo motivo che alla base del cippo è stata posta una targhetta azzurra con 12 stelle, e che, durante la festa seguita all'inaugurazione, le bandiere degli stati della futura confederazione hanno garrito al vento.

### 3) ...e a San Pio X

La parola pace, però, richiama all'abitante dell'Europa, ed al salzanese in particolare, il venerato nome di S. Pio X, G. Sarto, il papa che è morto di crepacuore subito dopo l'inizio della Prima Guerra Mondiale, martire della pace, vittima illustre di un "guerrone" incomprensibile, vittima offer-tasi ed immolata sull'altare della pace dopo aver inutilmente sguinzagliato nelle varie capitali la diplomazia vaticana, nel vano tentativo di scongiurare un'inutile stra-

ge.

Per la dedicazione a S. Pio X c'è pure un altro motivo: l'umile ma riconoscente gente del borgo Valentini ha voluto ricordare l'antico parroco di Salzano che, durante l'epidemia di colera del 1873, ha più volte percorso le sue stradine e le sue viuzze sperdute nella campagna per consolare le famiglie, per visitare gli infermi, per aiutare le persone colpite, per preservare dal contagio le altre, e per seppellire il morto che purtroppo quella zona aveva dovuto registrare.

#### *4) Un piccolo borgo affratellato col mondo*

La piccola comunità di Borgo Valentini per un momento si è collegata idealmente ed affratellata con tutte le comunità del mondo, sorte nel nome di Pio X, della S. Eucarestia e della pace, che sono veramente moltissime, e sono sorte nei punti più lontani e impensati. Un mormorio di soddisfazione ed attimi di commozione sono stati evidenziati dagli astanti nell'udire che da tempo alcune sensibili comunità legate a S. Pio X dell'Europa e del mondo si sono messe in contatto con la Fondazione G. Sarto di Riese Pio X, e che proprio a metà maggio una Parrocchia della Germania Democratica e, a fine maggio, un missionario trevigiano, parroco di una sperduta parrocchia della Tanzania, avevano scritto delle toccanti parole in onore del santo trevigiano.

#### *5) Motivazioni, speranze e simboli per il Terzo Millennio*

Dopo la Messa e la benedizione del nuovo "capitèo", la Banda di Noale ha dato inizio ai festeggiamenti, culminati con i pregiati fuochi artificiali della locale ditta Dal Corso.

Si sottolineava così che il "capitèo" è un

simbolo di aggregazione comunitaria, di famiglia e di contrada che si aprono ad altre famiglie e contrade limitrofe: una piccola chiesa (nel senso di assemblea di fedeli) che si riunisce per pregare, cantare le lodi e gioire assieme, non disdegnando musiche profane, qualche fetta di salame e qualche bicchiere di vino.

Due parole anche sugli alberi posti a fianco del nuovo "capitèo". Se i due cipressi sono simbolo di morte, e sono stati dedicati ai defunti del borgo, i melograni sono simbolo di vita e hanno un significato pregnante: i frutti compositi, ma nello stesso tempo unitari, dato che presentano una separazione continua tra i succosi semi, sono pronti a fendersi nella maturità e a diffondere tali semi per la vita di nuove piante, sono simbolo della chiesa, formata da tante piccole "ecclesie", e che possono essere assurti a simbolo della nuova Europa che si prepara per il 2000, formata da tante piccole patrie di culture diverse, ma facenti parte di un unico organismo.

Non è mancato un accenno al materiale marmoreo con cui è stato eretto il cippo: esso esprime l'indole, la forza e la genuinità degli slanci dello spirito dei costruttori, ed anche la loro speranza che la pace del nuovo secolo sia fondata su roccia viva. Nella mia qualità di segretario del Comitato Tecnico-Scientifico della Fondazione Sarto ho portato i saluti del Presidente del Consiglio di Amministrazione, dott. Guido Pellizzari, e del Presidente del Comitato Tecnico-Scientifico, Roger Aubert, impossibilitati a presenziare per vari motivi, come pure ho portato i saluti della comunità religiosa e civile di Riese Pio X: i popolani hanno accolto con entusiasmo ed hanno ringraziato per questo tanto inaspettato e quanto gradito ricordo.

Quirino Bortolato

## IL VESCOVO SALESIANO MONS. GIUSEPPE COGNATA DEVOTO DI SAN PIO X

L'11 ottobre scorso ricorreva il 25° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico.

In un flash del telegiornale si poté vedere, quella sera, l'uscita dei Padre Conciliari dalla Basilica di S. Pietro.

Riconobbi tra quei Porporati Mons. Giuseppe Cognata ed ebbi allora l'idea di scrivere qualcosa su di Lui.

Già da molti mesi però ho in mente, amici lettori, di presentarvi la figura eminente di un Vescovo che fu un vero e grande devoto di San Pio X.

Molti personaggi illustri vennero e vengono tuttora a Riese per visitare la Casetta, la Chiesa parrocchiale, il fonte battesimale, il Santuario delle Cendrole, i luoghi insomma che videro e conobbero gli albori della santità di Pio X.

Qui, tra queste case, tra questi campi e tra la nostra gente Egli disse i suoi primi "sì" al Signore, che per Lui aveva stabilito una vocazione particolare: quella che fu di Pietro il pescatore e che continua nei secoli, nella persona dei Pontefici Romani, secondo la promessa di Gesù: "Io sarò con voi fino

alla fine dei secoli" o meglio ancora: "Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa" oppure: "Mi ami tu più di questi?"

Primo e più illustre fra tutti i pellegrini dobbiamo ricordare un successore di san Pio X, S.S. Giovanni Paolo II, che venne fra noi nel 1985.

Ma fra i grandi devoti del nostro Santo ci fu, senza ombra di dubbio, il vescovo salesiano S. Ecc. Mons. Giuseppe Cognata sono complesse e difficili da narrare le vicende che Egli visse e sono sicura che non riuscirò a spiegarle perché neppure io ero riuscita a capirle bene, a suo tempo.

Sono però tentata di provare a scrivere qualcosa di Lui per presentarvelo e farvelo conoscere, a nostra comune edificazione.

Io lo conobbi fin da quando era ospite all'Istituto Salesiano di Castello di Godego, cioè dal 1950 in poi.

Lo incontrai e credevo fosse solo un semplice sacerdote salesiano, forse un po' più sensibile degli altri verso i malati, al capezzale di una mia zia, sorella di mia madre, che era gravemente malata di cuore. Egli era allora insegnante di greco e latino-

nell'istituto. Mi dissero che in comunità viveva come tutti i suoi confratelli e che al suo confessionale sostavano, quasi quotidianamente, lunghe file di piccoli seminaristi desiderosi di trovare in Lui una guida paterna e sicura alla loro vocazione salesiana ancora in boccio (la scuola media dei Salesiani di Godego era allora un seminario per i più piccoli);

Verso sera Monsignore usciva dal collegio per una breve passeggiata e quasi sempre arrivava fino alla farmacia, dove aveva la possibilità di leggere vari quotidiani, a scopo di aggiornamento.

Fu lì che Egli seppe della malattia di mia zia e credo di poter affermare che da allora passò ogni sera a farle visita; seduto al suo capezzale cercava di confortarla, di parlare con lei di vari problemi di ordine spirituale e sì, anche di ordine economico... perché mia zia si era resa conto che ben presto avrebbe lasciato orfane le tre figlie ancora molto giovani. Mons. Cognata, sereno come sempre e con modi rassicuranti, riuscì a conquistare la piena fiducia dell'ammalata. Passarono così due anni ed ebbi modo di conoscere anch'io questo salesiano dal cuore d'oro: un giorno m'accorsi che, sotto la tonaca nera, baluginava un oggetto d'oro, una croce pettorale come avevano allora i vescovi, ma non seppi spiegarmi subito di cosa si trattava, né ebbi il coraggio di chiedere spiegazioni.

Più tardi, alle poste di Castello di Godego, gli impiegati si accorsero che arrivavano, specialmente dall'Italia meridionale, dalla Sicilia o da Roma lettere e pacchi più o meno voluminosi indirizzati a sua Ecc. Mons. Giuseppe Cognata - vescovo salesiano.

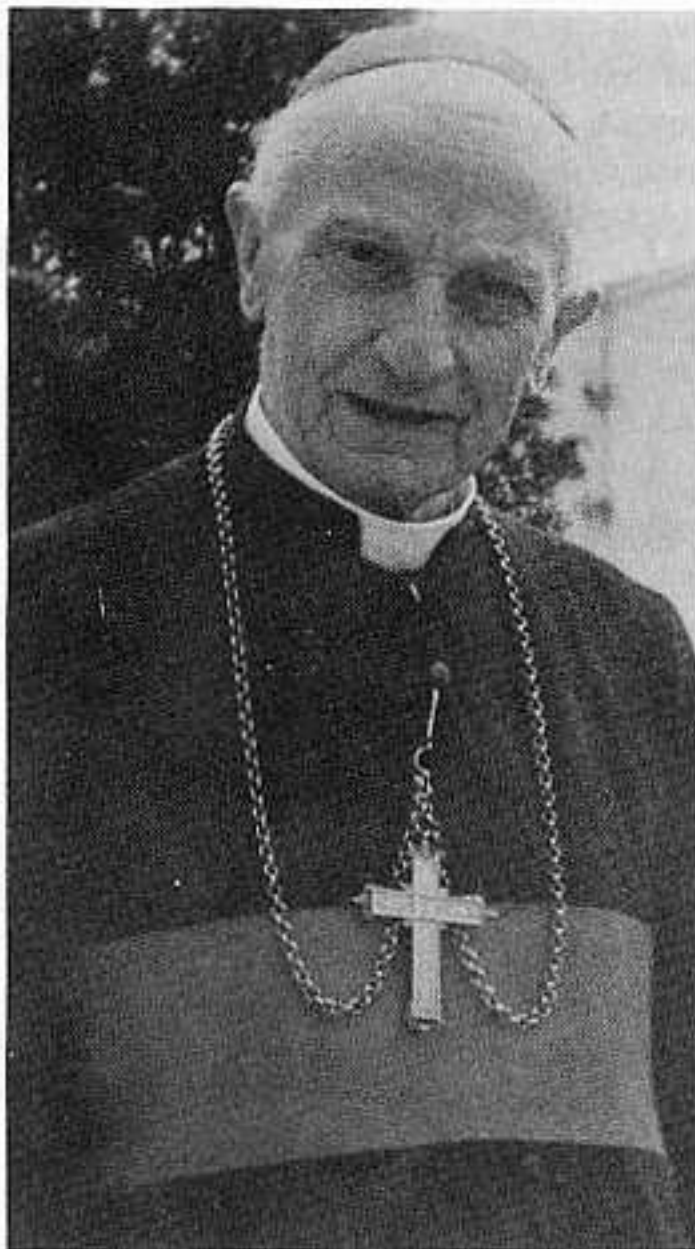
Fu così che in paese si sparse, in poco tempo, la voce che presso il collegio salesiano soggiornava nientemeno che un Vescovo.

E così la sua storia, poco a poco, venne fuori.

Mons. Cognata era nato in Sicilia da una famiglia della buona borghesia e, dopo aver frequentato le scuole in un collegio diretto dai primi salesiani che erano stati mandati in Sicilia ed essersi assicurato di avere la vocazione, divenne salesiano contro il parere ed il volere di suo padre che era e si professava apertamente liberale, massone e miscredente.

Si diceva, ed era la pura verità, che il giovane sacerdote salesiano, avesse offerto in occasione della Prima Messa, la sua vita in oblazione al Signore perché suo padre potesse aver la grazia della conversione: ottenne dal Sacro Cuore quanto aveva chiesto, solo quando fu consacrato Vescovo a Roma.

Fu mandato ad esercitare il suo ministero episcopale in una delle diocesi più povere e abbandonate della Calabria, a Bova Marittima. Lì, Egli conobbe una realtà inimmaginabile di povertà, se non addirittura di miseria e cominciò a prodigarsi con tutte le forze, da par suo. S'accorse ben presto che in quelle parrocchie abbandonate o malgovernate c'era bisogno di pane, assistenza e di educazione, ovvero di promozione prima umana e poi cristiana, come si direbbe oggi. Chiese aiuto a vari Istituti di suore, ma non avendo ricevuto gli aiuti che sperava, pensò Egli stesso di fondare un istituto. Fu così che, dal suo cuore di padre e di pastore, nacque l'Istituto delle Suore Salesiane Obla-



*Mons. Giuseppe Cognata*

te del Sacro Cuore.

Oggi questo Istituto dona vocazioni abbondanti non solo alla Calabria, ma a tante altre diocesi.

Ma qui (1933 o 36?) ebbe inizio il Calvario di Monsignore. Egli fu accusato, in mala fede, di certe cose che è difficile poter anche immaginare, dopo averlo solo conosciuto.

Allora gli fu posto questo dilemma: sciogliere l'Istituto da Lui fondato o dimettersi dall'attività pastorale. Fece la seconda scelta pensando al bene delle sue Oblate e a tutto il bene che avrebbero potuto fare, sviluppando il Suo ideale che era anche il Loro: quello dell'Oblazione, cioè delle Offerta completa e totale della vita al Sacro Cuore e agli ideali salesiani. Cominciarono allora gli spostamenti di Monsignore vestito come un



semplice sacerdote in vari Istituti salesiani dove i confratelli lo chiamavano semplicemente Monsignore. Secondo la loro stessa testimonianza, essi non potevano ignorare che Egli aveva una marcia in più, cioè "la pienezza del sacerdozio" e dei doni dello Spirito Santo, oltre ad altre innumerevoli doti umane. Le tappe più lunghe del suo Calvario furono, per quanto mi consta, a Rovereto e a Castello di Godego.

Passarono gli anni e Monsignore fu sempre amico della nostra famiglia. Sapendo che noi abitavamo a Riese Pio X, venne spesso a trovarci e così le sue visite al nostro paese divennero molto frequenti. Veniva insieme e parenti, ad amici, con qualche confratello, talvolta con qualcuna delle sue suore.

Visitava ogni volta, assieme a i suoi ospiti e con grande devozione, la Casetta di San Pio X. Con atteggiamento amichevole e paterno, lasciava a me il compito di spiegare quali potevano essere le abitudini di una famiglia veneta nella prima metà dell'800, l'ubicazione e l'uso cui erano adibite le varie stanze e i vari cimeli del Santo, che sono ancor oggi conservati nel museo. Egli si limitava a seguirci spesso, raccolto in preghiera, il volto sorridente come sempre.

Talvolta mi viene in mente che in quei momenti Egli potesse pensare alla sua gioventù, alla sua bella vocazione salesiana che mai rinnegò, ai primi anni del suo fervente sacerdozio, che coincise con gli anni del Pontificato di San Pio X.

Ma mi debbo fermare qui per non essere troppo lunga e noiosa.

Nel 1962 o 63, Papa Giovanni XXIII riconobbe che Egli era stato ingiustamente ca-

lunniato e lo reintegrò nella pienezza dell'ORDINE SACRO. Così, con sua grande gioia, Egli poté partecipare, al Concilio ecumenico come Padre Conciliare: ne seguì con passione i lavori, presago che da quell'avvenimento la Chiesa avrebbe imboccato la strada di un rinnovamento radicale e molte cose sarebbero state "Restaurate in Cristo" com'era già nel programma di San Pio X.

E delle sue suorine meridionali che ne fu?

Negli ultimi anni della sua vita Mons. Cognata le presentò al Vescovo Mistrorigo, di cui era diventato una specie di collaboratore. Il nostro Vescovo di allora apprezzò le loro regole e la loro disponibilità che, fu il carisma del loro fondatore ed è il loro, cioè l'Oblazione.

Ora esse reggono, con grande spirito di servizio, diversi asili ed oratori in alcuni paesi della nostra terra trevigiana. Ne rivedo parecchie che conobbi e molte altre più giovani ogni anno, all'Istituto salesiano di Godego, il 14 ottobre giorno natale di Monsignore: lì si riuniscono ogni anno i conoscenti superstiti, i vecchi confratelli, addirittura alcuni discepoli di quel Vescovo che seppe salire con dignità, in silenzio e col sorriso sulle labbra, un lungo e umiliante Calvario. Ora Mons. Cognata ha trovato pace e sepoltura nella casa madre delle sue suore a Tivoli. Lì Egli attende la Risurrezione, ma forse dal Cielo già ci guarda, con il suo sorriso benedicente e paterno, sempre pronto a venirci incontro e a darci una mano nelle difficoltà nella nostra vita.

Giustina Bottio

**1990: Anno Internazionale dell'alfabetizzazione**

## **DON GIUSEPPE SARTO E L'ISTRUZIONE AI GIOVANI**

L'assemblea generale dell'Onu ha proclamato il 1990 "Anno Internazionale dell'alfabetizzazione".

Perché un anno consacrato a questo problema?

Tre motivi, secondo l'UNESCO:

"Primo perché l'analfabetismo è uno dei problemi più gravi della nostra epoca.

Secondo perché è strettamente legato al sottosviluppo e alla povertà: la sua eliminazione è condizione essenziale per lo sviluppo e il benessere dei popoli e delle nazioni.

Terzo perché l'analfabetismo non è una fatalità ma uno stato di vita spesso profondamente radicato e tenace, ma se lo si combatte con determinazione e perseveranza può essere superato".

In Italia, ancora oggi, firmano con una croce 1.169.164 persone.

L'Unesco si propone di eliminare l'analfabetismo entro il Duemila perché sa che, solo il risanamento di questa piaga che affligge quasi un quinto della popolazione mondiale, permetterà all'uomo di arrivare al suo "vero sviluppo" che consiste, come lo definisce Paolo VI nella "Populorum Progressio": "Il passaggio per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane".

Il nostro S. Pio X, fin da quando era

cappellano a Tombolo, capì questo problema e si prodigò per dare a quel popolo di agricoltori, di sensali e mercanti, in gran numero analfabeti, la possibilità di acquisire la strumentalità dello scrivere e del far di conto. Istituì una scuola serale con i maestri comunali e prese per sé gli alunni più ignoranti, perché richiedevano una fatica maggiore. Per compenso chiese solo che non si bestemmiasse più durante le rudi contrattazioni che rintonavano la piazza.

Divenuto parroco di Salzano venne nominato al Sindaco del luogo "direttore soprintendente scolastico" delle scuole del Comune perché riconosciuto "persona fornita di tutte le doti necessarie e che ha dato sempre prove di sommo interesse per la popolana istruzione". La scuola comunale aveva tre classi, raddoppiate dalle sezioni femminili, con quattro maestri e trecento alunni, più una scuola serale, con altri cento iscritti. Il parroco Sarto si occupò di tutto: dei programmi, dei testi, della concessione di cancelleria agli scolari più poveri, dell'inchiostro, del gesso, fino della lampada a petrolio per la classe serale. Scrisse di suo pugno i discorsetti degli scolari per le premiazioni finali. Vergò relazioni al Sindaco sul profitto degli alunni e l'andamento dell'istruzione, con osservazioni morali su quanto aveva visto nelle frequenti ispezioni che faceva alle classi.

Si interessò anche allo stato dei maestri, miseramente compensati del duro lavoro.

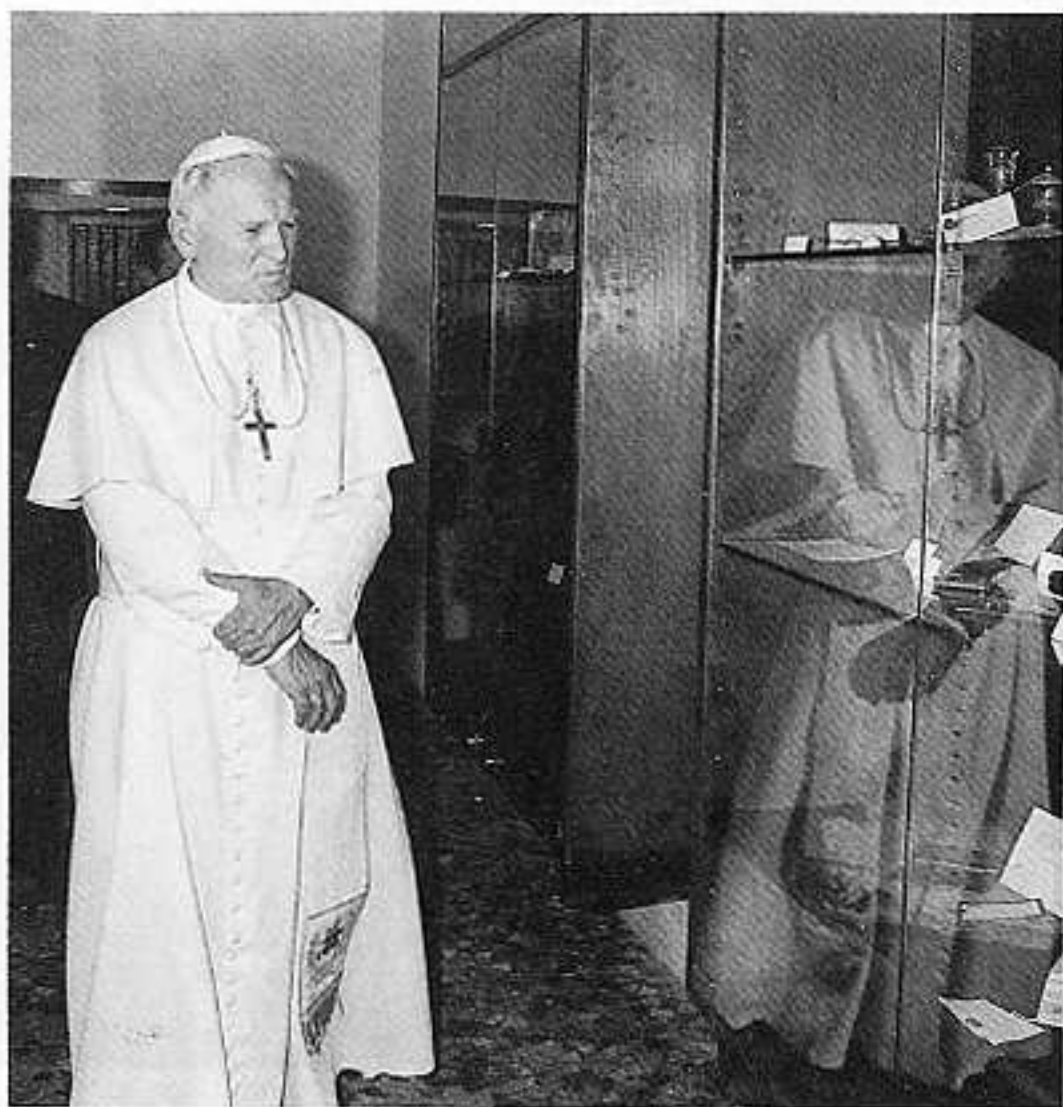
Propose la nomina stabile di una maestra, riconoscendo per iscritto le sue capacità che avevano ottenuto ottimi risultati nelle classi ove aveva insegnato. Ma verso un'altra che si ubriacava quasi ogni sera nella scuola, usò metodi severi e diresse al Sindaco rapporti rigorosi. Qualcuno dice che, talvolta, scherzando le diceva: "Maestra, xe meglio el moro o el bianco?". Ma la verità è che ella, non ravvedutasi dal vizio del bere perdette il posto a scuola.

Parsimonioso com'era, badò ad economizzare il denaro pubblico. Diede ricevuta perfino di due quinterni di carta per cancelleria.

Fece tutto questo animato da vero spirito di carità sociale, precorrendo i tempi, perché già sapeva che insegnare i rudimenti del leggere e dello scrivere ai non provveduti significava non solo preparare discreti cittadini alla patria, ma soprattutto buoni cristiani capaci di conoscere "i valori supremi dell'uomo e di Dio che ne è la sorgente e il termine".

Da vero ministro di Cristo, non ebbe bisogno né di leggi, né di proclamazione di anni particolari per mettere in atto l'opera di misericordia spirituale che esorta "Insegnare agli ignoranti".

Ginesta Fassina



*Riese Pio X, 15 giugno 1985 - Il S. Padre visita il museo attiguo alla casa natale di S. Pio X.*

Un lontano parente di S. Pio X

## MONS. ANTONIO SARTO DAL BRASILE IN VISITA A RIESE PIO X

Sabato 7 luglio u.s. nel tardo pomeriggio è arrivato a Riese Pio X, S. Ecc. Mons. Antonio Sarto, vescovo salesiano missionario nel Mato Grosso (Brasile). Proveniente da Venezia, dove si era recato a salutare

alcuni cugini, era stato una settimana prima ricevuto dal papa con i suoi confratelli vescovi di quella Conferenza episcopale per la Visita "ad limina". si chiama così la visita che ogni vescovo cattolico del mondo com-



*Mons. Antonio Sarto posa in Villa Eger con l'Arciprete, il Sindaco, don Narciso Caon e l'Assessore Guglielmo Borsato. (foto Zoppa)*

pie ogni cinque anni al Papa, per dargli il resoconto della propria diocesi. Mons. Sarto lo ricordano molti anche a Riese - è stato proprio cinque anni fa, in occasione della Visita che il Papa ha fatto nel 150° della nascita di S. Pio X. Ma ha fatto una visita fugace; perché non era ancora stato ricevuto dal Papa. Questa volta, invece, è venuto con un po' di tempo, ed è rimasto tra noi quattro giorni. Ha così potuto incontrare i fedeli nelle messe domenicali e parlare.... Mons. Sarto sa parlare bene l'italiano, e ancor meglio il dialetto imparato dal papà e dalla mamma. Ha potuto ancora visitare i parenti e conoscenti di missionari salesiani che sono in Brasile.

Mons. Sarto è parente di S. Pio X: suo nonno paterno infatti, era fratello del padre di S. Pio X, il papà di Mons. Antonio Sarto è nato a Riese, ed è emigrato in Brasile nel 1914, prima che scoppiasse la prima grande guerra .. Lì ha conosciuto quella che poi divenne sua moglie, un'altra emigrata da Vicenza. Ebbero sette figli. Tutti hanno potuto studiare e raggiungere posti importanti nella vita. Lui si fece salesiano e nel 1951 i superiori gli anticiparono di qualche mese l'ordinazione sacerdotale a Torino, perché potesse partecipare alla beatificazione di Pio X da sacerdote. Vent'anni fa, il Papa lo chiamò a reggere come coadiutore una grande diocesi del Mato Grosso, e otto anni fa, creatane una di nuova, Barra do Garças, ne divenne il primo vescovo. In questa diocesi, grande quanto tutta l'alta Italia, ha una ventina di sacerdoti, quasi tutti salesiani da tutte le parti del mondo. Ma già cominciano ad esserci i primi sacerdoti

diocesani e può contare su una cinquantina di chierici avviati a diventare presto sacerdoti per la sua diocesi che conta duecentomila fedeli, quasi tutti battezzati. Si tratta, come ha spiegato nelle messe, di un territorio che era degli Indios Xavantes e Bororos, da sempre in lotta tra loro. I Bororos iniziarono la loro conversione al cristianesimo nel 1879; gli Xavantes invece, nel 1957, e per un fatto straordinario, accaduto al missionario salesiano don Colbacchini.

Un giorno passando lungo il fiume che divideva le due tribù, trovò abbandonato un ragazzo sulla spiaggia, lo raccolse e lo educò per alcuni anni alla missione. Il ragazzo, cresciuto, chiese un giorno di poter ritornare alla sua tribù perchè desiderava rivedere i suoi cari e aiutarli. Infatti riuscì a convincere i suoi genitori che erano ammalati ad andare alla missione salesiana con lui e a curarsi. Le cose andarono così bene che, curati i primi, altri si avvicinarono ai salesiani che così poterono iniziare la predicazione del vangelo del Signore.

Molti sono i problemi che Mons. Sarto ci ha detto di avere: ma il più grave è quello della mancanza di sacerdoti.

Di carattere mite e semplice, Mons. Sarto ama la compagnia e la conversazione. Dimostra una cultura vasta e profonda, ma si sente missionario, disponibile e pronto ai sacrifici di ogni genere. La sua figura anche fisica, richiama il lontano e santo Cugino.

Mons. Sarto ha espresso la sua gioia di aver passato alcuni giorni tra noi a respirare l'aria dei suoi antenati. Accolto con tanta

gioia dalle cugine Sarto Amelia in Berno e Sarto Giuseppina in Sbrissa e dalle loro famiglie; ha dichiarato di essersi trovato a suo agio, tra persone che gli hanno manifestato la propria stima e il proprio amore.

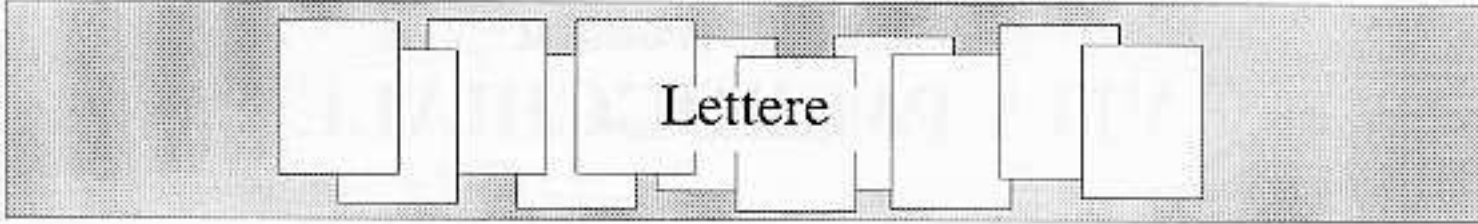
Se tutto andrà bene, ci ha assicurato che

tornerà tra cinque anni, per la prossima Visita ad limina. Riese sarà lieta di accoglierlo ancora una volta! Intanto, anche da queste colonne, lo ringraziamo e gli assicuriamo la nostra preghiera ed il nostro aiuto possibile.

G.B.



*Mons. Antonio Sarto celebra nella Chiesa Parrocchiale*


 Lettere

*La sig.na maestra Giustina Bottio, che da molto tempo collabora a Ignis Ardens, ha ricevuto una lettera, che riteniamo interessante far conoscere ai nostri lettori. Proponiamo un problema anche per la nostra parrocchia: quando sorgerà il gruppo missionario? Un gruppo che si occupa dei bisognosi, di chi tende in tanti modi la mano?*

“Carissima Giustina, ma faccio viva per dirti che leggo molto volentieri i tuoi articoli: Mi sembra di vederti come ai vecchi tempi! Mi congratulo perché scrivi molto bene. Ti chiedo innanzitutto il piacere, visto che sei in contatto con i nostri missionari, se potevi mandarmi l’indirizzo di Suor Amelia Sbrissa (ora in vacanza a Riese, n.d.r.). Volevo scrivere anche a lei perché nel 1974 eravamo a lavorare assieme a Milano.

Di p. Angelo Pastro ho notizie tramite lo zio di famiglia, camilliano, medico chirurgo che dirige un ospedale a Taiwan (Formosa). Si sposta anche in Kenia. L’estate scorsa ci sono stati dei bambini qui a Levico venuti dalla zona di P. Angelo Pastro accompagnati dai Camilliani di Bologna. (Anche P. Angelo sta per tornare a Riese, per celebrare i suoi 50 anni di sacerdozio, n.d.r.).

Anch’io faccio parte del gruppo missionario; perciò sono in corrispondenza con i nostri, in particolare con i Padri Cavanis che sono stati qui a Levico ed ora sono in missione in Brasile. Il loro Seminario ora non c’è più. E’ stato comperato dalla Provincia di Trento per una scuola alberghiera.

Cara Giustina, ho anta voglia di vederti, come pure G.G. e F.G..... Quanti anni sono passati! Sono già 36 anni che sono sposata. Con mio marito ne ho fatti 34. Sai, il nostro è un grande libro, dove ogni sera mettiamo il punto e giriamo pagina. Il Signore mi ha dato più di quanto io meritassi e mi aiuta. Sono sempre occupata anche se i miei 66 anni un po’ li sento. Mia figlia Marta ha avuto il quinto figlio perciò non mi lascia invecchiare. Divido il mio tempo fra casa, ammalati, anziani ed aiuti di vario genere. Anche se sembra che non ci siano più povertà, c’è sempre chi tende una mano. Perciò tu, che sei vicina al nostro Santo Pio X, affida una preghiera anche per me. Ti ricordo sempre con tanto affetto assieme alla tua cara mamma e fratelli. Ti auguro ogni bene anche per questo lavoro di Ignis Ardens. Un affettuoso abbraccio.

Giannina Bistacco ved. Gaigher

## Un pò di cronaca

# VITA PARROCCHIALE

Nei mesi di maggio e giugno, vari sono stati gli incontri di preghiera con i ragazzi e gli adulti nella comunità parrocchiale. Vogliamo parlare un pò?

Inanzitutto del "Fioretto" di maggio.

Ogni sera, nei capitelli sparsi per tutta Riese, si sono riunite diverse persone delle varie borgate per la recita del S. Rosario. In alcuni, il nuovo Arciprete, è andato a salutare questi gruppi di devoti, invitandoli a continuare a partecipare e a ricorrere alla Madonna, nostra Madre presso Gesù.

Alla fine di maggio, un grande numero di fedeli ha risposto all'invito di portarsi al Santuario delle Cendrole. Sul sagrato è stata celebrata la S. Messa di ringraziamento in onore della Madre Celeste, cantando le sue lodi. I partecipanti hanno seguito il rito con particolare devozione. Anche i bambini della scuola materna S. Pio X, hanno chiuso il mese mariano presso il Santuario delle Cendrole.

Accompagnati dalle suore e dalle loro mamme, i bambini con i loro canti e le loro preghiere hanno commosso i genitori presenti. Siamo certi che la Santa Vergine avrà gradito in modo speciale questa preghiera semplice ed innocente.

Con la scuola si è concluso anche l'Anno Catechistico, sia per i fanciulli delle elementari come per i ragazzi delle medie. E' stata una celebrazione di viva riconoscenza a Dio, per il dono della sua Parole elargito durante tutto l'anno.

Tre sono stati i momenti di questo rito:

1) l'accoglienza solenne del Sacro Libro della Bibbia

2) una riflessione sull'ascolto e sulla fede della Parola di Dio

3) un ringraziamento a Dio per il dono

continuo della sua Parola.

I ragazzi hanno partecipato attivamente, animando la celebrazione con canti, preghiere e riflessioni.

Durante il secondo momento, il più importante, i ragazzi si sono recati a baciare il Vangelo, e a quelli della terza, è stato consegnato, come dono, il Nuovo Testamento in lingua corrente, chiedendo anche di attingere dalla Parola del Signore luce e forza per la vita: Parola di Dio che è come il pane della vita che nutre e rinvigorisce, e che possono trovare in qualsiasi momento proprio nel Vangelo. I ragazzi hanno partecipato numerosi ed attenti.

Per la conclusione dell'anno scolastico è stato proposto un altro appuntamento: ma non ha avuto la rispondenza che ci si aspettava. Degno di nota è l'entusiasmo suscitato dalla riuscita della Processione solenne del "Corpus Domini" per le vie centrali del paese. C'è stata buona partecipazione e soprattutto è stata devota. Gli altoparlanti, collocati sopra il campanile, hanno fatto sentire la voce della guida lungo tutto il percorso. Anziani e giovani concordemente hanno manifestato la loro gioia perché - sono loro parole - la Processione è tornata solenne com'era un tempo, con il baldacchino, le strade e le case addobbate e i fanali! Era impossibile non pregare, hanno ancora detto, e non unirsi al canto. Anche tutto il paese, gli assenti per vari motivi, i più lontani, hanno potuto seguire lo svolgimento del sacro rito, grazie, appunto, al nuovo buon impianto di altoparlanti sul campanile. Siamo grati a quanti si sono dati da fare perché queste gloriose tradizioni religiose paesane non abbiano a morire, ma anzi a rivivere, aggiornate, con nuovo vigore e interesse.

Anna Maria Moser



## Grazie e suppliche

Una mamma di Riese invoca S. Pio X per il figlio, perché il Signore lo custodisca sulla buona via. Lo supplica con insistenza, perché ne ha tanto bisogno.

Nel giorno del loro matrimonio, gli sposi novelli Callegari Carlo e Frattin Lorella, portano un omaggio floreale nella Casetta di S. Pio X: gli chiedono una grande benedizione sulla loro nuova famiglia.

Franchetto Angelo e Lena Alfredo offrono a S. Pio X invocando il suo aiuto: benedici noi e le nostre famiglie!

Berno Egidio e Teresa, nel diciottesimo anniversario di matrimonio, portano un omaggio floreale nella Casetta di S. Pio X, invocando la benedizione di Dio su di loro e sui propri figli.

La famiglia Santagostino Paolo, per la gioia della nascita del figlio Davide, offre un omaggio floreale nella Casetta di S. Pio X, e chiede la sua protezione.

S. Pio X chiediamo la tua protezione: Andrea Riccardo e Laura Gheno.

Luigia Ganassin ringrazia S. Pio X per la buona riuscita di un'operazione difficile subita dal fratello e con esito soddisfacente.

De Paoli Gabriella ringrazia S. Pio X per aver ottenuto la grazia, che ha invocato dal lontano Canada.

Le famiglie Bruno e Romana Guidolin; Primo e Silvana Berno, grati per la protezione di S. Pio X finora avuta, rinnovano preghiere e offrono generosamente a Ignis Ardens per poterla avere sempre, per le loro famiglie.

Nel primo anniversario della morte di Marchesan Rino, la moglie, i figli e i parenti tutti lo vogliono ricordare anche in questo bollettino, con immutato affetto.



S. Pio X interceda presso il Signore la pace eterna per lui; e per chi rimane, la grazia del conforto cristiano, di una vita nella fede, in modo da poter un giorno essere felici con lui, sempre.

## Vita Parrocchiale

### RIGENERATI ALLA VITA

Marin Silvana di Franco e Turcato Sonia  
n. 30/3/1990

Borsato Mauro di Pio e Dario Emanuela  
n. 21/3/1990

Bressan Andrea di Giorgio e Pietrobon  
Elena n. 3/3/1990

Favaro Jessica di Gianni e De Paoli Graziella  
n. 6/4/1990

Gazzola Samantha Maria di Tiziano e  
Callegari Elsa n. 1/4/1990

Stocco Marco di Luciano e Bandiera  
Ivana n. 3/4/1990

Stradiotto Matteo di Graziano e Giacomelli  
Elisa n. 1/4/1990

Zandonà Nadia di Michele e Spadafora

Giulietta n. 16/4/1990

Zanin Andrea di Giuseppe e Nardi Ida n.  
26/3/1990

Dal Degan Beatrice di Giuseppe e Dal  
Din Fiorella n. 13/4/1990

Santagostino Davide di Paolo e Stradiotto  
Paola n. 2/6/1990

Ceccato Giulia di Luigino e Andreola  
Valeria n. 6/4/1990

Scremin Francesco di Domenico e Andreola  
Irene n. 18/5/1990

Cuccarolo Enrico di Livio e Pellizzer  
Fernanda n. 17/4/1990

Zatta Enrico di Lamberto e Montin  
Manuela n. 22/3/1990

### UNITI IN MATRIMONIO

Cattapan Danilo con Dal Bello Amalia  
il 19/5/1990

De Marchi Stefano con Luison Manuela  
il 26/5/1990

Toscan Paolo con Vial Roberta Carta  
il 9/6/1990

Guerra Pietro con Andreezza Katia  
il 30/6/1990

### ALL'OMBRA DELLA CROCE

Gazzola Danilo marito di Pez Caterina  
m. il 27/5/1990 di anni 63